

Stato italiano dovrà spendere circa 40 miliardi per adeguarlo alle nuove esigenze;

la decisione di declassare l'ospedale militare di Padova a favore di una nuova riorganizzazione a Milano non è certo guidata da ragioni relative alla razionalizzazione e al risparmio delle risorse economiche pubbliche;

l'ospedale militare di Padova svolge anche servizi civili e potrebbe integrarsi con il Servizio sanitario nazionale;

attualmente occupa 65 impiegati civili;

dall'ospedale militare di Padova dipende l'ospedale militare di Udine e l'intera regione militare nord-est di fatto fa riferimento all'ospedale militare di Padova sia per quanto riguarda la sanità militare sia per i gradi che sono connessi alla sanità militare, cioè lo specifico corpo che viene espresso dalla sanità militare —:

se il Governo intenda approfondire l'analisi della situazione militare del nord-est prima di assumere una decisione definitiva in merito al declassamento dell'ospedale militare di Padova;

cosa il Governo intenda fare per tutelare i posti di lavoro degli impiegati che oggi operano nella struttura;

se il Governo non ritenga troppo gravoso per i militari di leva del Veneto doversi recare a Milano per le visite mediche, ciò comportando peraltro notevoli spese aggiuntive per lo Stato. (5-00291)

\* \* \*

## ECONOMIA E FINANZE

*Interrogazione a risposta orale:*

MELANDRI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il Governo ha emanato il 25 settembre del 2001 il decreto-legge n. 351 in

materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, ivi compresi i beni immobili degli enti previdenziali pubblici;

numerosi immobili appartenenti soprattutto a quest'ultima categoria si trovano nel centro storico della città di Roma;

tale decreto-legge riconosce il diritto di opzione per l'acquisto in favore degli affittuari delle unità immobiliari ad uso residenziale solo nel caso di vendita frazionata degli immobili, applicando una riduzione del 30 per cento del prezzo di mercato, più un ulteriore sconto in caso di acquisto da parte di più inquilini insieme;

il decreto-legge prevede il termine del 31 ottobre 2001 per l'esercizio del diritto di opzione ed il perfezionamento dell'atto di vendita dell'immobile tra ente ed inquilino, dopo di che gli immobili potranno essere ceduti in blocco a società immobiliari e finanziarie;

risulta all'interrogante che ad oggi, solo una minima parte degli inquilini degli immobili di proprietà di enti previdenziali situati nel centro storico di Roma abbia ricevuto l'avviso di vendita dell'immobile ed il contestuale invito ad esercitare il diritto di prelazione;

il limite di reddito lordo al di sotto del quale è consentito agli attuali affittuari di rinnovare la locazione per ulteriori nove anni dopo la scadenza del contratto è indicato in valori molto bassi e insufficienti possono considerarsi le tutele previste per gli inquilini ultra-sessantacinquenni o portatori di *handicap*;

il decreto-legge prevede, in pratica, un azzeramento delle possibilità di acquisto per gli inquilini residenti del centro storico di Roma, compresi quelli a reddito basso e mediobasso;

tale operazione, laddove avvenga senza alcuna effettiva garanzia per alcune categorie disagiate e con tempi che non rendono possibile l'esercizio del diritto d'opzione per gli attuali inquilini, comporta il rischio di un'ulteriore « fuoriuscita » ed « esodo » di popolazione, soprattutto anziana, legata ai quartieri del centro storico di Roma —:

quali iniziative, anche di carattere normativo si intendano assumere per consentire che l'esercizio del diritto di opzione agli inquilini possa essere effettivamente garantito;

se non ritengano necessario, in tal senso, disporre una proroga almeno di un ulteriore mese, dopo la scadenza del 31 ottobre, per il perfezionamento dell'atto di acquisto da parte degli affittuari;

se non ritengano necessario ristabilire i diritti previsti dalla circolare del Ministero del lavoro e della previdenza sociale del 26 agosto 1999, n. 6/495/31573 (cosiddetta « circolare Salvi ») in favore di coloro che sono costretti a rimanere in affitto, per gli ultrasessantacinquenni e per i portatori di *handicap*, previa accurata verifica della reale necessità;

se non ritengano necessario predisporre alcune cautele e precauzioni per evitare che la vendita del patrimonio immobiliare pubblico ad uso residenziale non si traduca in uno « svuotamento » forzato della popolazione oggi residente, soprattutto quella anziana o disgiata, dal centro storico di Roma e, più in generale, da tutti i centri storici. (3-00332)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la grande tragedia statunitense dell'11 settembre 2001 ha duramente colpito — fra gli altri — il settore tessile-

abbigliamento attraverso la recessione dei mercati di riferimento (USA-Giappone-Germania);

al recente convegno Pambianco sui conti della moda è stata ascoltata con attenzione e preoccupazione la relazione del dottor Gregorio De Felice, analista di Intesa-Bci con cui si sottolinea che, nel medio termine, è facilmente prevedibile che la domanda si risollevi mentre, a breve, si rende necessaria una riduzione dell'onere fiscale, sub specie di riduzione dell'IVA per l'intero settore;

la misura dovrebbe essere idonea a consentire il superamento di un momento di difficoltà che ha visto una riduzione improvvisa e violenta delle vendite, soprattutto sul mercato statunitense —:

se non ritenga necessario ed urgente assumere le adeguate iniziative affinché si addivenga ad una riduzione dell'IVA per sostenere contingentemente il settore tessile-abbigliamento dell'alta moda, duramente provato, nella domanda, dagli eventi americani dell'11 settembre 2001.

(4-01034)

MOLINARI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 53 comma 19 della legge 388 del 2000 è previsto un fondo di investimenti speciale riservato agli enti con meno di 3000 abitanti;

molti comuni, ad oggi, lamentano la mancata erogazione di queste somme dovute sia per il fondo di investimento ordinario sia per quello speciale;

gli stessi enti locali denunciano la impossibilità di realizzare opere già individuate nei bilanci di previsione 2001;

il disegno di legge Finanziaria predisposto per il 2002, ed attualmente in discussione al Senato della Repubblica, salvo modifiche, agli articoli 15 e 18 al titolo III capo II penalizza fortemente,

nell'ambito delle disposizioni finanziarie per gli enti locali, i comuni più piccoli e quelli del Mezzogiorno;

le previsioni contenute nel disegno di legge sono in netto contrasto nella loro « ratio » rispetto alla riforma costituzionale in senso federale dello Stato;

l'autonomia degli enti locali deve essere rispettata attivando innanzitutto la compartecipazione all'Irpef come del resto già previsto —:

quali siano le iniziative che intende attivare per erogare ai piccoli comuni le somme previste e non ancora concesse onde evitare una penalizzazione di realtà purtroppo molto spesso marginali e se intende modificare in senso più favorevole agli Enti locali gli articoli della Finanziaria 2002 nel rispetto della riforma Costituzionale votata dai cittadini il 7 ottobre 2001.  
(4-01039)

**MONTECCHI.** — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il comma 3 dell'articolo 33 della Finanziaria 2001 stabilisce che i trasferimenti di beni immobili in aree soggette a piani urbanistici particolareggiati, regolarmente approvati ai sensi delle normative statale o regionale, sono soggetti all'imposta di registro ridotta all'1 per cento e alle imposte catastali e ipotecarie in misura fissa, a condizione che l'utilizzazione edificatoria dell'area avvenga entro 5 anni dal trasferimento;

l'Agenzia delle Entrate con le circolari n.1/E del 3 gennaio 2001 e n. 6/E del 26 gennaio 2001 ha dato una interpretazione restrittiva dell'articolo 33 condizionando il beneficio al fatto che l'immobile acquistato sia funzionale a uno sfruttamento edificatorio di un'area in possesso dell'acquirente;

in base all'interpretazione proposta dall'Agenzia delle Entrate il semplice acquisto di un'area in un piano particolareggiato non ha il diritto al beneficio se

tale operazione non è funzionale a rendere edificabile un'area già in possesso dell'acquirente;

la Commissione finanze della Camera dei deputati ha riconosciuto tale discordanza tra il testo della legge e le circolari dell'Agenzia delle Entrate nel suo atto di indirizzo n. 7-01053 (approvato il 6 marzo 2001) nel quale impegna il Governo a chiarire che la disposizione deve intendersi nel senso che la fruizione del regime agevolato non è subordinata alla condizione del previo possesso dell'area interessata. Nello stesso atto di indirizzo è specificato che l'accesso al beneficio è consentito sia ai soggetti non proprietari che intendono subentrare nell'attuazione dei piani particolareggiati, sia ai proprietari dei beni immobili compresi nei piani destinati alla edificazione o concessione e realizzazione delle aree a standard ai fini della complessiva attuazione del piano stesso. Ed è inoltre specificato che il termine « piani particolareggiati comunque denominati » comprende qualunque tipo di piano urbanistico attuativo (o ad esso assimilato) del piano regolatore generale; a precisare che affinché la condizione (per cui l'utilizzazione edificatoria dell'area interessata deve realizzarsi entro cinque anni) possa intendersi soddisfatta è sufficiente il rilascio della concessione edificatoria e l'inizio del relativo lavoro —:

quali misure e provvedimenti intenda adottare il Governo per eliminare le incongruenze tra il dettato della legge e l'interpretazione adottata dall'Agenzia delle Entrate.  
(4-01048)

**SAGLIA.** — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il Gruppo ENI, nella sua politica di dismissioni, avrebbe ceduto l'immobiliare Metanapoli, proprietaria del patrimonio immobiliare del gruppo, ad una società di un grosso gruppo industriale privato, nonché tutta la rete infrastrutturale a EDS, società di servizi americana;

sempre l'Eni starebbe procedendo alla cessione:

della società Enidata che, gestendo i sistemi informativi della società del gruppo ENI, svolge un ruolo fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi del gruppo, supportando i processi strategici informativi (sistemi di amministrazione, approvvigionamenti, logistica, manutenzione impianti, fatturazione, gestione del personale, eccetera) di tutte le società del gruppo;

di un considerevole numero di distributori stradali della rete Agip presenti sul territorio nazionale;

la volontà di cedere l'Enidata appare all'interrogante poco comprensibile anche alla luce delle ottime condizioni in cui versa la società in questione, florida di competenze e ben integrata con le altre società strategiche del gruppo, e dell'atteggiamento tenuto nel corso delle altre dismissioni ad esempio, il processo di cessione degli immobili del gruppo è durato circa tre anni;

il frettoloso processo di vendita di Enidata potrebbe determinare in totale cambiamento dello storico *application management* affidando a soggetti esterni all'Eni importanti scelte strategiche, quali quelle relative alle nuove tecnologie informatiche con conseguente aumento anche dei costi;

non si comprende, tra l'altro, perché l'Eni debba vendere una società attiva come Enidata, che ha ricavi di gestione per 320 miliardi di lire, un risultato operativo di 24 miliardi di lire e una disponibilità finanziaria di 75 miliardi di lire;

il mantenimento del solo *care business* del petrolio, a seguito di questa intensa politica di dismissioni, espone l'Eni al rischio di un'acquisizione da parte di un gruppo straniero vanificando così un patrimonio nazionale creato in 50 anni di attività;

il processo di dismissione dei distributori stradali della rete Agip posti in

vendita, escluderebbe qualsiasi tipo di procedura pubblica e/o di gara di competitività fra gli interessati, rischiando di limitare le possibilità di ingresso nello scenario competitivo di nuovi operatori;

tali scelte potrebbero portare, di fatto, al mantenimento dello *status quo* sul mercato della distribuzione e non garantirebbero lo sviluppo della concorrenza essenziale per creare una spirale positiva sia sui prezzi che sugli investimenti necessari per procedere alla ristrutturazione della rete distributiva da tutti (e da lungo tempo) auspicata e che vede il Paese fanalino di coda nel panorama europeo —:

se corrisponda al vero la situazione evidenziata;

se non ritengano opportuno assumere, iniziative in merito alla cessione della società Enidata e alle scelte adottate dall'Agip relativamente alle procedure di dismissione dei distributori stradali.

(4-01058)

\* \* \*

## GIUSTIZIA

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

SUSINI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi sulla stampa toscana sono apparsi articoli nei quali si dava per scontata la decisione del Governo di istituire nella città di Lucca la sede della seconda Corte d'appello della Toscana;

tale decisione sarebbe stata addirittura comunicata al sindaco di Lucca e al segretario, della Lega Nord della Toscana direttamente dal segretario del Ministro della giustizia;

all'inizio della legislatura è stato presentato un disegno di legge per istituire una sezione staccata della Corte d'appello a Livorno;